

# DIGITALE SÌ MA UGUALE

**LA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA  
HA AUMENTATO LA FORBICE SOCIALE.  
ECCO LE PROPOSTE POLITICHE  
PER FARLE CAMBIARE DIREZIONE**

DI GLORIA RIVA

**F**acebook è buono o cattivo? L'industria farmaceutica salva vite o è avida? Chi raccoglie i big data rende un servizio utile alle persone o sfrutta a fini di lucro preziose informazioni sui cittadini? L'innovazione tecnologica sfreccia su un treno che salta parecchie stazioni, lasciando sulla banchina migliaia di persone: e secondo molti la direzione che l'innovazione tecnologica ha preso favorisce la disuguaglianza sociale, che a sua volta alimenta un clima di tensione. Torniamo a Facebook e ai social, che hanno favorito la diffusione di informazioni e la comunicazione digitale, ma allo stesso tempo stanno traendo milioni di dollari dai dati che regaliamo loro, senza alcuna redi-

stribuzione di tale ricchezza. Da un lato l'avanzamento della tecnologia ha portato benessere e innovazione, dall'altro sta creando sacche sempre più evidenti di povertà. Va così da trent'anni, da quando si è trascurato l'impatto della ricerca scientifica sulla popolazione: «Nello sviluppo delle scoperte scientifiche si aprono di continuo delle biforcazioni, fra un utilizzo che accresce e uno che riduce la giustizia sociale. Si compiono quindi delle scelte, nella tecnologia, che sono tutt'altro che neutrali», spiega l'economista Fabrizio Barca, portavoce del Forum delle Disuguaglianze e delle Diversità che lunedì 25 marzo al Teatro de' Servi di Roma presenterà analisi e proposte per una maggiore giustizia sociale in Italia, in Europa, nel Mondo anche attraverso un uso diverso

delle tecnologie digitali. Il Forum ha una vasta anima di associazioni, economisti, studiosi (vedere L'Espresso del 10 febbraio scorso) e da questa alleanza sta nascendo la bozza del Programma Atkinson per l'Italia, dal nome del grande economista inglese che ha dedicato una vita intera a questi temi.

«Gli impatti sulla giustizia sociale e sulla disuguaglianza sono stati talmente trascurati in questi trent'anni che oggi faticiamo a capire come riprendere il controllo sulla conoscenza per rimetterla a disposizione di tutti», continua Barca. Ma come siamo arrivati a questo monopolio della conoscenza? In tre atti. I grandi serbatoi di scienza e ricerca pubblica vengono sistematicamente sfruttati da poche società private capaci di impiegare quelle

risorse a fini commerciali. Ad esempio, l'intera ricerca digitale sul 5G è a carico dei governi e dei centri di ricerca pubblici, ma sono poi le imprese private a guadagnare su quelle infrastrutture. E ancora, lo Human Genome Project, costato tre miliardi di dollari alle finanze di diversi Stati, ha permesso di sequenziare un genoma umano al costo di meno di mille dollari e in meno di un'ora grazie alle nuove tecnologie. Quella conoscenza, che consente una medicina mirata a gruppi geneticamente affini, è stata imbrigliata da migliaia di brevetti depositati da società private per accaparrarsi l'offerta di farmaci, test diagnostici, apparecchiature mediche, creando un oligopolio privato su conoscenze pubbliche, che hanno ricevuto gratis: «Nel prezzo dei nuovi farmaci mole- →



illustrazioni di Antonio Pronostico



→ colari vi è certamente la spesa di ricerca e sviluppo in-house delle imprese, ma i pazienti pagano due volte questi nuovi farmaci». Prima pagando con le proprie tasse lo studio dei poli scientifici per lo Human Genome Project, poi finanziando le multinazionali, attraverso il costo degli innovativi farmaci. Un paradosso.

Il secondo atto si è compiuto nel 1994 con l'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale, detto Trips, Trade related aspects of intellectual properties rights, all'interno del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. Erano gli anni in cui si cominciava a percepire quanto il possesso di una conoscenza fosse una leva competitiva esplosiva per avvantaggiarsi sul mercato. «È evidente che un'impresa investe solo se ha margini certi di ragionevole profitto, ma quell'accordo ha scatenato una guerra a suon di brevetti, esasperando la proprietà intellettuale di informazioni che, il più delle volte, provengono da banche dati pubbliche». Sono così cresciuti i monopoli delle imprese che per prime si avvalgono dei risultati dell'open science, vista anche la loro capacità e propensione a fare il vuoto attorno a sé, brevettando innovazioni



senza utilizzarle, per bloccare possibili competitori, il vacuum-cleaning innovation. Ne è un esempio la torsione verso la produzione di energia pulita, ritardata dalle multinazionali perché avevano precedenti costi di brevetto da smaltire su altre: i tempi del progresso vengono così decisi da chi pone un vincolo di proprietà sulle idee più innovative. Un caso emblematico è quello della società farmaceutica Gilead Sciences, che nel 2012 ha comprato per 11 miliardi di dollari Pharmasset, una



**FORUM DISUGUAGLIANZE DIVERSITÀ**

A sinistra: una delle locandine disegnate da Makkox per la presentazione delle proposte del Forum Disuguaglianze, lunedì 25 marzo a Roma. Del Forum fanno parte tra gli altri Fondazione Basso, Caritas, Legambiente, Cittadinanzattiva, Dedalus, Uisp, Comunità di Messina e ActionAid. Delle "15 proposte per la giustizia sociale" formulate dal Forum, L'Espresso anticipa in queste pagine quelle relative all'innovazione tecnologica

biotech americana che aveva inventato un farmaco innovativo per la cura dell'epatite C. È stato un puro atto finanziario, perché Gilead ha calcolato di poter assorbire quel gigantesco investimento e di tornare all'utile nel giro di tre anni, consapevole di poter diventare leader nel mercato dei farmaci anti epatite C, che vale 20 miliardi di dollari. Gilead ha posto un brevetto ventennale sul farmaco innovativo Sofosbuvir, indispensabile per la cura di moltissime malattie, e qualunque società abbia oggi intenzione di sfruttare quella potente molecola deve versare pesanti royalties nelle casse della Gilead. Médecins sans frontières ha fatto opposizione al brevetto, chiedendo che venisse revocato in favore della salvezza dei pazienti. Purtroppo l'ufficio brevetti europeo ha deciso di confermare con una sentenza il monopolio della Gilead Sciences sul Sofosbuvir, lasciando nello sbigottimento pazienti e sanitari.

Il terzo atto dell'acuirsi della disuguaglianza, quello più recente, è la sovranità privata della rete. Oltre quattro miliardi di persone immettono ogni giorno una massa enorme di dati in Internet e le imprese digitali se ne appropriano «in uno scambio assolutamente ineguale fra lavoro

non remunerato e permesso di accesso ai servizi della rete. Le informazioni che forniamo alla rete, infatti, sono patrimonio personale che regaliamo alle multinazionali», dice Barca, che spiega come «per molti prodotti ci troviamo a pagare tre volte: per la ricerca pubblica di cui le imprese si sono avvalse, per il prezzo monopolistico dei prodotti e sotto forma di lavoro non remunerato per le informazioni che regaliamo. Regaliamo dati alle multinazionali, che poi realizzano algoritmi opachi con cui si decide se, e a quale costo, darci credito o assicurarci o quale messaggio politico o pubblicitario inviarci». L'appropriazione privata delle conoscenze ha così preso nella nostra era il posto che un tempo svolgeva l'appropriazione del petrolio da parte delle grandi compagnie petrolifere: conoscenze e dati al posto del petrolio. Ciò è confermato dal fatto che tra le prime dieci imprese del mondo nel 2018 per valore di mercato, sette si basano su tecnologie dell'informazione: le nuove sette sorelle. La proprietà intellettuale, di cui i brevetti tecnologici costituiscono una componente fondamentale, rappresenta oggi l'84 per cento del capitale delle prime 500 società quotate rilevate da Stan- →

# COME INVERTIRE LA ROTTA IN SEI MOSSE

## SHARED CITIES

Il progetto cardine e ispiratore è quello che Francesca Bria ha avviato a Barcellona, dove è chief technology officer del comune. Suo il merito di aver avviato appalti innovativi e una piattaforma in open source (quindi non ad appannaggio di qualche multinazionale, ma aperta a tutti) per la condivisione delle informazioni raccolte dai sensori su ambiente, qualità dell'aria, movimento auto e persone, a disposizione di tutti i cittadini. Milano, in scia, ha già aderito a questa Declaration of Sharing Cities, per condividere informazioni sulle città.



## UNIVERSITÀ

La ricerca di base avviene soprattutto nelle Università, ma spesso mancano le capacità e le risorse per sfruttarla. La proposta è istituire premi e punteggi più alti per i dipartimenti che favoriscono progetti che portano ricchezza economica alle università stesse attraverso la commercializzazione dell'open science che producono. La ricerca di base, che è un bene pubblico prodotto con le risorse degli Stati, viene spesso sfruttata solo dalle imprese private, che la fanno propria attraverso brevetti. Favorendo invece progetti di ricerca universitari si riuscirebbe a mantenere la ricchezza della conoscenza nelle mani della cosa pubblica.



## MEDICINALI

Il costo dei medicinali è spesso dettato dai produttori, non tanto perché ci vogliono un mucchio di soldi per produrre le medicine, ma perché quelle aziende detengono la proprietà intellettuale dei brevetti delle formule di base per salvaguardare la salute della popolazione. La soluzione è seguire l'esempio del 1997 quando Hiv, fino ad allora un grosso problema per i paesi poveri, non è esplosa nei paesi occidentali.



Mandela ha dato il via al ricorso a farmaci generici non protetti da brevetto per garantire trasparenza sui prezzi e accesso alle cure per tutti. La scelta viene in un primo momento osteggiata da big pharma, ma poi accettata. Replicare quell'esempio è possibile promuovendo attraverso l'Europa un accordo internazionale per la ricerca e lo sviluppo nel campo farmaceutico e biomedico per mantenere pubbliche le innovazioni di base che salvano vite umane.

## ISTITUTI TECNICI, UNIVERSITÀ E PMI

Seguendo il modello del Fraunhofer tedesco, un'istituzione che si occupa di coordinare e centralizzare parte della ricerca delle piccole imprese, si riducono le spese di ricerca e le royalties per le licenze. In Italia un ruolo analogo potrebbe essere svolto dagli istituti tecnici, oppure da enti di ricerca no profit.



Un esempio è il polo universitario di Prato (Pin) dove sono attivi 34 laboratori per la ricerca applicata alle esigenze delle imprese private e della pubblica amministrazione. Lo stesso vale per Area Science Park di Trieste che ospita 90 aziende innovative e centri di ricerca. Oppure per H Farm e il Gran Sasso Science Institute: in tutti questi centri del nostro Paese un'unica piattaforma comune di ricerca viene messa a disposizione di più aziende. →

→ dard&Poor's, contro il 17 per cento degli anni Settanta. Il livello di potenza raggiunto dalle sette sorelle digitali è incarnato dalla tracotanza di Mark Zuckerberg, il presidente di Facebook che, invitato a comparire di fronte alla commissione parlamentare per il digitale del governo Britannico sul tema Disinformation and Fake News ha «mostrato disprezzo nei confronti del Parlamento britannico», dice lo stesso Parlamento, e quindi non ha riconosciuto l'autorevolezza. Meno di cent'anni fa, la commissione Ferdinand Pecora, investigando le cause della crisi di Wall Street del '29, aveva messo all'angolo e attaccato il capitano d'industria J.P.Morgan e la sua banca, per poi rivedere le leggi sulla regolazione dei mercati finanziari. Poi il pensiero neo-liberale ha preso il sopravvento.

Le soluzioni avanzate delle Disuguaglianze vanno nettamente in una direzione socialista, che rimette al centro la conoscenza come bene pubblico da preservare: «Non abbiamo alcuna paura a rifarci al pensiero socialista, al pensiero cattolico e liberale, consapevoli però di trovarci in un altro mondo rispetto a quello che aveva concepito quelle idee. Oggi, ciò che

va rimesso al centro della proprietà pubblica è la tecnologia, la conoscenza e il digitale e già oggi comunità di innovatori in rete ci stanno riuscendo, segnando un momento di rottura con il potere di Zuckerberg e degli altri colossi del digitale».

Del resto una semplice redistribuzione degli immensi profitti delle big companies non sarà sufficiente a invertire la rotta: «Deve cambiare il meccanismo di formazione della ricchezza, deve essere allentata la rigidità dell'accordo Trips, dando più spazio alla sovranità collettiva e non solo a quella privata». La buona notizia è che l'Europa l'ha capito prima del resto del mondo, disegnando un regolamento sul trattamento dei dati personali che non risolve i problemi ma crea la giusta cornice per affrontarli. Poi ci sono città come Milano e Barcellona che favoriscono la condivisione dei dati a favore delle startup e dei piccoli innovatori e progetti avventurieri, come il collettivo Forth Thieves Vignegar, un gruppo di chimici anarchici e hacker che sfida l'industria farmaceutica creando medicinali fai-da-te a basso costo per liberare i farmaci salvavita dal monopolio di big pharma. La riscossa della conoscenza per tutti è pronta a partire. ■

## GREEN NEW DEAL

**La giustizia sociale è legata a doppio filo con quella ambientale.** La vicenda francese dei gilet gialli, la cui rabbia è esplosa dalla proposta del presidente Emmanuel Macron di aumentare le imposte sul carburante, dimostra che i ceti deboli non sono in grado di farsi carico di costi ambientali. Altro caso: le detrazioni fiscali per lo sviluppo delle rinnovabili, in Italia, è andato a vantaggio delle regioni più ricche e del ceto medio. In

base ai dati Enea, in Sicilia il costo degli incentivi per abitante è stato di 18 euro, in Trentino di oltre 150. «Le politiche virtuose hanno bisogno di essere ripensate», spiega Vittorio Cogliati Dezza del Forum delle Diseguaglianze, «una proposta è il taglio dei 15 miliardi di euro l'anno dei sussidi statali alle fonti fossili. E la rimodulazione delle concessioni di spiagge, fonti di acqua minerale e cave estrattive, per incassare almeno il 20 per cento dei guadagni finali».



## APPALTI INNOVATIVI

**Il caso delle mense a chilometro zero.** Per favorire i prodotti alimentari sostenibili, biologici e tipici di un territorio, i comuni di Recanati e Montelupone sono riusciti a creare dei bandi di gara selezionando solo aziende che offrissero alimenti sani, biologici e che provenissero da un'area omogenea non troppo distanze al luogo di somministrazione dei cibi.

Le amministrazioni comunali che hanno avviato questi progetti hanno inoltre espresso l'esigenza di adottare giusti e corretti trattamenti lavorativi e remunerativi per tutte le persone della filiera coinvolta nell'alimentazione sostenibile. Il risultato è che oggi gli operatori delle mense delle scuole di Recanati, ma anche alcuni istituti scolastici di Milano e di Padova, sono riusciti a favorire prodotti alimentari locali nella ristorazione collettiva.

